

## Michele, Carlo e Cesare Antonio Vergara sono nostri parenti ?

©2013 e 2016 Roberto Vergara Caffarelli

### 1. I fratelli Michele e Carlo Vergara.

L'esistenza di relazioni di parentela tra persone vissute secoli addietro sono normalmente accertate attraverso una serie di documenti ritenuti probanti: fedeli di battesimo, attestati di morte, testamenti, contratti di matrimonio, contratti per la dote, acquisti e vendite di terreni e di case, disposizioni per gli orfani minori di età, accertamenti nobiliari per gli ordini cavallereschi, insomma attraverso tutti gli atti scritti e validi che dichiarano e descrivono rapporti esistenti tra le persone che appartengono a una stessa famiglia.

In mancanza di queste prove, si possono solo presentare ipotesi probabili, ricorrendo a quello che hanno lasciato scritto i memorialisti, alle cronache e corrispondenze dell'epoca, a testi di storici, e così via, avvalendosi anche di circostanze fondate sull'identità dei cognomi, sulla presenza contemporanea negli stessi luoghi, sulle appartenenze sociali, ecc.

Per i fratelli Michele e Carlo Vergara che sono vissuti nei primi decenni del secolo XVII non si conoscono atti certi che attestino la loro parentela con la nostra famiglia, ma solo labili indizi, che richiedono approfondimento.

Essi sono ricordati così nel *Cenno storico* di Ernesto e Edoardo Vergara Caffarelli:

Fanno probabilmente parte della famiglia don Michele Vergara, che nel 1622 fu maestro di Cerimonie del Viceré Card. Antonio Zapata, e il fratello don Carlo, che nel 1632 fu Sergiento Maggiore, comandante le truppe in Calabria. Loro discendente fu il noto numismatico Cesare Antonio Vergara, nato circa il 1680, che fu Cappellano del Card. Giovan Battista Spinola e che nel 1715 pubblicò a Roma il volume "Le monete del Regno di Napoli da Roggerio a Carlo VI raccolte e spiegate".

Di Michele Vergara parla Giulio Cesare Capaccio in un brano de *Il Forastiero*<sup>1</sup>:

*Cittadino.* L'ufficio di usciero maggiore, o maestro di cerimonie, è molto antico in questo Regno, e nel Palazzo Regale è di molta autorità e comando, per che a lui tocca di disporre tutte l'audienze et attioni pubbliche dei viceré, ricevimenti di potentati, ambasciatori, cardinali et altri principi che vengono in queste parti, o di passaggio ovvero hospiti de li signori viceré. Onde a carico suo sta di dar assiento, nei banchi e cappelle pubbliche, a titolati, Collaterale, ministri, come anco nei quarti del Palazzo Regale, con questo di più, che ha pensiero di giuntare i parlamenti generali e chiamar i voti, mentre si scrivono dal secretario della città. Tiene questo officio, da alcuni anni in qua, per agiuto, quattro portieri c'ho detto di Camara, per chiamar l'audienze, i sette officii, titolati, Collaterale, per suo ordine, e tener quelli quarti in ordine. Anzi, essendo presente l'usciero, i portieri non han che far altro di quel che loro tocca,

e il Capaccio continua:

---

<sup>1</sup> - *Forastiero. Dialogi di Giulio Cesare Capaccio, accademico otioso, nei quali, oltre a quel che si ragiona dell'origine di Napoli, governo antico della sua repubblica, duchi che sotto gli imperadori greci vi ebbero dominio, religione, guerre che con varie nazioni succedessero, si tratta anche dei re che l'han signoreggiata, che la signoreggiano, viceré che amministrano, tribunali regi, governo politico, sito e corpo della città con tutto il contorno, da Cuma al Promontorio di Minerva, varietà e confini di habitatori, famiglie nobili e popolari, con molti elogij d'homini illustri, aggiuntavi la cognitione di molte cose appartenenti all'istoria d'Italia, con particolari relationi per la materia politica, con brevità spiegate.* In Napoli, per Domenico Roncagliolo, M.DC.XXXIV, con licenza de' superiori, p. 470.

che loro tocca , nel che potendosi anco intrometter  
 l'Vicero, no'l fà, per non abbassarfi , essendo il suo offi- Officio di  
 Vfciero è gran  
 de.  
 cio di molto decoro , e nobile e per il titolo di Maggio-  
 re, conueniente a qualsiuoglia Cauallero. Et io hò fem-  
 pre conosciuto in tal mestiere persone di molto valore e D. Michele  
 Vergara.  
 nobiltà, come al presente Don Michele Vergara , che  
 oltre all'hauer suoi Maggiori Biscaini molto nobili, han  
 riceute dall' Imperadore ampiezze, della Baronia di  
 Bagno nel Contado dell'Aquila in premio di molti ser-  
 vitij fatti in diuerse guerre d'Italia, il che si vede chiara-  
 mente nel libro de i Baroni in Camara, e tutti li suoi  
 han seruito a S. Maestà nelle guerre con carichi honora-  
 ti, & il presente serue con tanto decoro, splendore, au-  
 torità e cortesia che non ora veramente il Palazzo Re-  
 gale, Cauallero meriteuole di assistere co i Vicere, e  
 comunicare, e consultare, molto saua, intendente,  
 di belle lettere politiche, amico delle Muse, e delle per-  
 sone letterate.

Si noti l'affermazione di Capaccio: «oltre all'haver suoi maggiori biscaini molto nobili, han ricevute dall'Imperadore ampiezze, della Baronia di Bagno nel Contado dell'Aquila, in premio di molti servitij, fatti in diverse guerre d'Italia, il che si vede chiaramente nel libro dei Baroni in Camara; e tutti li suoi han seruito a Sua Maestà nelle guerre con carichi honorati».

Non mi è chiaro che cosa significhi che i suoi maggiori avessero avuto «dall'imperatore ampiezze della Baronia di Bagno, nel Contado dell'Aquila», ma ho fatto qualche ricerca e ho trovato qualcosa.

Di questa terra dice Lorenzo Giustiniani<sup>2</sup>:

BAGNO grande, terra in Abruzzo ultra, in diocesi dell'Aquila, dalla qualedista circa tre miglia. Questa terra comprende setteville, chiamate appunto Bagno grande, Bagno picciolo, Civita, Pianola, Santangelo, Sanbenedetto e Vallepindole, tassate insieme per fuochi 148, ma la di loro popolazione insieme oltrepassa il numero di 1000.

E poi aggiunge:

Nel 1532 questa popolazione fu tassata per fuochi 143 nel 1545 per 180, nel 1561 per 208, nel 1595 per 319, nel 1648 per lo stesso numero, e nel 1669 per 155.

Nel 1568 si possedea da Scipione Cappa (1). Nel 1588 fu venduta a Giuseppe Franconio, o Branconio, per ducati 10500 (2). Passò di nuovo alla casa Cappa (3). Nel 1646 fu venduta per ducati 12676 da G<sup>o</sup>. Maria Cappa a Federico Silvestro (4), e nel 1647 vi ebbe il titolo di marchese (5). In oggi D. Antonio Bovio Silvestri romano la possiede col titolo di marchese.

Trovo in un testo <sup>3</sup> del 1586 che Fabrizio Cappa era allora il Barone di Bagno.

Il fatto che la famiglia Vergara, della quale fanno parte i due fratelli Michele e Carlo, abbia avuto dall'Imperatore (immagino che intenda Carlo V) ampiezze della Baronia di Bagno, dove erano Baroni i Cappa stabilisce un legame assai forte con la nostra famiglia, perché ho trovato che Loise Vergara,

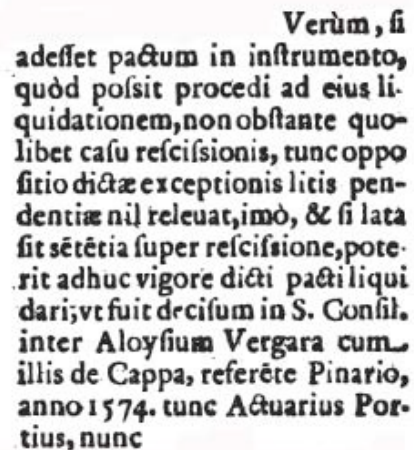
<sup>2</sup> - LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797, tomo 2, pp. 133-134.

<sup>3</sup> - Nella *Descrizione del Regno di Napoli di Scipione Mazzella*, Napoli 1586, p. 476. Trovo in internet: «Cappa: antica famiglia dell'Aquilano che prese parte alle crociate e anticamente fu feudataria dei castelli di Bagno, Caporciano, Coppito, Tussio, Sinizzo e San Nicandro. Ebbe il titolo di Barone. Nel 1701 fu ricevuta per giustizia nell'ordine di Malta e aggregata al patriziato Aquilano.»

pronipote del Generale dell'armata di Mare ha avuto una lite con la famiglia Cappa, che è arrivata fino al Sacro Reale Consiglio

Ne parla Giulio Cesare Galluppi in uno dei suoi trattati<sup>4</sup> in cui discute il tema: *De probatione per Scripturas Privatas & de liquidatione instrumentorum*. Per quello che mi è dato di comprendere, il caso in questione aveva fatto giurisprudenza, come si suol dire, ed era citato da molti giuristi. Il testo è il seguente:

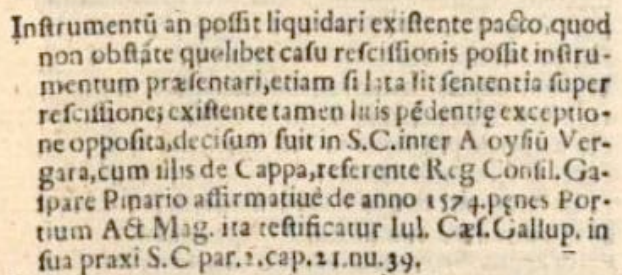
Invece, se fosse presente nel contratto un patto, che possa essere presentato per la sua liquidazione, non ostante qualsivoglia caso di rescissione, allora non viene in soccorso l'opposizione di detta eccezione di processo in corso, ma anzi, anche se fosse pronunciata la sentenza sulla rescissione, per forza di detto patto sarebbe ancora possibile liquidare; come è stato deciso in Sacro Consiglio tra Loise Vergara con quelli de Cappa, essendo relatore nell'anno 1574 Pinario<sup>5</sup>, allora Porzio Mastro d'Atti [attuario]



Verum, si adefset pactum in instrumento, quod possit procedi ad eius liquidationem, non obstante quolibet casu rescissionis, tunc oppositio dictæ exceptionis litis pendentiæ nil releuat, imò, & si lata sit sētētia super rescissione, poterit adhuc vigore dicti pacti liquidari; ut fuit decisum in S. Consil. inter Aloysium Vergara cum illis de Cappa, referēte Pinario, anno 1574. tunc Actuarius Portius, nunc

Ho cercato questa sentenza, ma ho soltanto trovato un secondo autore<sup>6</sup>, Giovanni Battista Toro, che dice quasi le stesse cose. Lo trascrivo:

Se un contratto possa essere liquidato quando esiste un patto, per il quale il contratto possa essere liquidato non ostante qualsivoglia caso di rescissione, anche se pronunciata una sentenza sulla rescissione; tuttavia opposta l'eccezione che esiste un processo in corso, tra Loise Vergara con quelli de Cappa è stato deciso affermativamente nell'anno 1574 nel Sacro Consiglio, essendo relatore il Regio Consigliere Gaspare Pinario, presso Porzio Mastro d'Atti [Actorum Magister] Così ne rende testimonianza Giulio Cesare Galluppi in sua praxi S. C. par. 2, cap. 21, nu. 39.



Instrumentū an possit liquidari existente pacto, quod non obstāte quolibet casu rescissionis possit instrumentum presentari, etiam si lata sit sententia super rescissione; existente tamen luis pēdentię exceptione opposita, decisum fuit in S. C. inter Aloysiū Vergara, cum illis de Cappa, referente Reg. Consil. Gaspare Pinario affirmatiuē de anno 1574. penes Portium Act. Mag. ita testificatur lul. Cæf. Gallup. in sua praxi S. C. par. 2. cap. 21. nu. 39.

È possibile che all'origine del contendere tra i Vergara e i Cappa sia la concessione di terre del contado di Aquila all'epoca delle guerre tra Spagnoli e Francesi. Infatti, nel 1529 il Principe d'Oranges tolse alla città dell'Aquila 62 castelli del suo Contado, che concesse in feudo ai vari capitani spagnoli. Tra questi vi era Giovanni Vergara, il figlio del Capostipite, al quale potrebbe essere arrivato il feudo di Bagno. Nulla di certo, ma è una pista da seguire.

Narra Lorenzo Giustiniani<sup>7</sup>:

<sup>4</sup> - GIULIO CESARE GALLUPPI, *Praxis novissima Sacri Regii Consilii Neapolitani ...*, Neapoli, 1621, p. 196.

<sup>5</sup> - Il Consigliere Gaspare Pinario fu mandato commissario a Monopoli dal Viceré nel 1581 e nel 1583.

<sup>6</sup> - GIOVANNI BATTISTA TORO, *Aurei Compendii Decisionum Regalium Supremorum Tribunalium Fidelissimi Regni Neapolitani ...*, Neapoli, MDCXXVIII, p.280.

<sup>7</sup> - LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797, tomo 1, pp. 241-242.

Nel 1528, per la nota guerra tra Carlo V e Francesco I Re di Francia, essendo calato in Italia il Sig. di Lautrech, subito alcuni potenti Aquilani si ribellarono; ma il principe Filiberto di Oranges, Viceré di Napoli fece loro ben tosto pagar la pena, come abbiamo da Francesco Guicciardini<sup>8</sup>, e collo sborso di 120000 scudi ad avviso del Costo<sup>9</sup>, del Parrini<sup>10</sup> e di altri, donando anche le terre del detto contado a più colonnelli, e capitani<sup>11</sup>, dando pur anche ordini di edificarsi in essa città dell'Aquila un castello per freno de' sediziosi<sup>12</sup>, facendo i nostri storici ascendere tutti i danni cagionati agli Aquilani alla somma di ducati 400000. L'Oranges però procedé con qualche irregolarità in quel rincontro verso i medesimi, i quali portarono le loro doglianze a piè del Trono, e Carlo V ne rimise l'esame al Viceré siccessore D. Pietro di Toledo con cedola spedita da Ratisbona il dì primo settembre del 1532 ma il detto di Toledo altro non fece, che confermare quanto erasi fatto dall'Oranges. Quindi gli Aquilani ebbero di nuovo ricorso all'Imperatore, e con altra cedola segnata dalla Spezia ai 27 settembre 1541 fu rimesso altra volta l'affare allo stesso di Toledo, e trattatasi in seguito la causa nel Collaterale, fu la città dichiarata innocente, e ne fu spedito il diploma ai 15 marzo del 1542<sup>13</sup>.

È probabile che tra i Capitani che ebbero in dono terre del Contado di Aquila vi fosse Giovanni Vergara, che dal Principe d'Oranges aveva avuto altre terre in dono. Mi sembra questo un punto che merita ulteriori studi, almeno per capire meglio il motivo del litigio tra Loise Vergara e i Cappa.

Vi sono, però, ragioni che rendono assai poco probabile la parentela:

1) Noi sappiamo che il resto del soldo di Carlo Vergara, generale dell'armata navale, che era di 13.000 ducati, fu riscosso in parte dal figlio Giovanni, in parte dal nipote Michele e il resto, che ammontava a 3.000 ducati, dal pronipote Loise.

2) Carlo Vergara, presidente della Camera della Sommara, aveva avuto in eredità dal padre Loise i beni stabili del Generale suo capostipite. Questi beni erano: a) *lo grottone sito in S. Lucia a Mare in la Marinella con la fontana.* b) *Due case palaziate ne lo borgo di S. Antonio Abate con lo giardino adjacente di moja tre.* c) *Una casa con giardino adiacente, sita il loco deto biancomangiare.* d) *Una Massaria vitata, et vari arbusti intorno a la montagna di somma in lo loco dicto le Gammelle de moja 40.*

Se Michele e Carlo erano parenti, come mai non avevano avuto parte alcuna dell'eredità del capostipite Carlo, morto nel 1525? Una eventuale parentela, se esiste, deve quindi risalire a tempi più antichi. E la stessa considerazione vale per Cesare Antonio Vergara.

Ho trovato scarse notizie dei due fratelli che presento in forma di elenco:

1)

A dì 14 [d'Agosto 1629] martedì [...] Have anche il Viceré [Don Antonio Alvarez de Toledo, Duca d'Alva] fatto gratia a D. Michele Vergara, suo usciere, che per cose segrete havea esiliato da Napoli, et è già ritornato al suo officio<sup>14</sup>.

2)

A dì 17 di Agosto, venerdì, ad hore 21 fè l'entrata il Duca d'Alcalà, nuovo Viceré, per mare, essendoli fatto il solito ponte, coverto di raso cremesi e damasco giallo, ch'il drappo solo costava 900 docati; il quale ponte, per ch'è solito, smontato, che è il Viceré, essere saccheggiato dalla sua guardia de' Tedeschi, adesso si dice, che siano stati dati 100 docati da dividersi più o meno a detti Tedeschi, e non si è saccheggiato, e che il Viceré, non si è mosso di là fino che non è stato pigliato sano, e salvo da' suoi tutto detto drappo, e portato in Palazzo, alcuni dicono per donarsi dal Viceré

<sup>8</sup> - GUICCIARDINI, *Istor. d'Ital.*, l. 18, f.61, 62,68 e 104; l. 19 f. 133, ediz. Venez. 1569.

<sup>9</sup> - TOMASO COSTO, *Apologia del Regno di Napoli contra la falsa opinione di coloro, che biasimano i Regnicoli d'incostanza*, Napoli 1613, p.127.

<sup>10</sup> - DOMENICO ANTONIO PARRINO, *Teatro eroico, e politico de' Governi de' Viceré del Regno di Napoli dal tempo di Ferdinando il Cattolico fin'all'anno 1683 ...* Napoli 1692, t. 1, p. 128.

<sup>11</sup> - *Quint.* 8, fol. 91, 116, 126, 129; *Quint.* 10, fol. 91; *Quint.* 12, fol. 24. Negli articoli di dette terre si daranno partitamente i nomi i quelli, ai quali furono conceduti.

<sup>12</sup> - Vedi il Costo, il Parrini negli accennati luoghi.

<sup>13</sup> - CARLO FRANCHI, *Risposta alla scrittura di un giovane autore formata per li castelli dell'abolito contado della città dell'Aquila in difesa della medesima città*, 1754, p. XV.

<sup>14</sup> - *Aggiunta alli Diurnali di Scipione Guerra, Archivio Storico per le Provincie Napoletane.* XXXVI (1911): p. 138. Sono le postille di Vincenzo d'Onofrio, che usa l'anagramma di Innocenzo Fuidoro, ai *Diurnali* che erano stati pubblicati da G. Montemayor a cura della Società Napoletana di Storia Patria;

all'hospedale dell'Incurabili, altri che, D. Michele di Vergara Usciere, habbi pagato la tassa alli Tedeschi per pigliarsi il drappo, e donatolo al Capitano della guardia, che è D. Ferrante di Rivera, figlio naturale del Viceré, et altri sono di parere, ch'abbi servito per farsene due camere al Marchese di Tariffa, però la certezza è ch'il raso e damasco è andato in Palazzo sano e salvo<sup>15</sup>.

3)

A dì 27 lunedì [maggio 1630] è stata provista la piazza di sargente maggiore del Battaglione della Provincia di Calabria ultra<sup>16</sup>, quale vacava per morte di Gio. Batt.a Pappacoda, in persona di D. Carlo Vergara fratello dell'Usciere del Viceré<sup>17</sup>.

4)

Chiamato ad esprimere un parere su una proposta del sergente maggiore di Calabria Ultra, Carlo Vergara, che per favorire l'arruolamento nell'esercito aveva suggerito l'inasprimento della legislazione contro i "vagabondi", il Rovito [Scipione Rovito] si dichiarò contrario: riteneva infatti che il progetto peccasse di scarso realismo. «Coloro che si danno alla vagabondaria per non fatigare e travagliar con le loro mani – egli osservava non senza buone ragioni – [non] haveranno gusto di andare a fatigare nella guerra col rischio della vita de' momento in momento». Inutile, quindi, compromettere l'autorità della legge con ulteriori inadempienze. [in nota: ASN, Segr. Vic. 34, 28 nov. 1631]<sup>18</sup>

5)

L'altro di [aprile 1633] fu provisto Sargente maggiore della provincia di Calabria ultra Ciccio Assante per morte di D. Carlo Vergara<sup>19</sup>.

In appendice pubblico alcune pagine tratte dai *Privilegj e Capitoli con altre grazie ... concesse dall'Augustissimo Imperatore Carlo VI sino all'anno 1719* pubblicato a Milano nel 1719, in cui c'è il nome di Michele Vergara.

= - - - - - =

*Nota aggiunta il 13 marzo 2016*

Su Michele ho trovato due notizie interessanti in A. RICARDO MAGDALENO, *Titulos y privilegios de Napoles. (Siclos XVI-XVIII) vol. I Valladolid 1980*:

VERGARA MIGUEL de – Confirmación de la renuncia que a su favor ha hecho CARLOS SADIA del oficio de UJER MAYOR del reino de Napoles.

Aranjuez 13 de mayo 1613 . S[ecreterías] P[rovinciais] 1787

p. 60 Vol. I

Vol. I Baro (?) y VALENZUELA Balthasar – concessión a su favor del oficio de Ujer Mayor junto al Virrey de Nápules vacante por falecimiento de D. Miguel de Vergara

Madrid 11 de fevereiro 1636. S[ecreterías] P[rovinciais] 196-169

*Nota aggiunta il 30 marzo 2016*

Il possibile legame dei fratelli Michele e Carlo Vergara con la nostra famiglia si è molto consolidato, per non dire divenuto quasi certezza, dopo la recente scoperta del nostro possesso del Castello di Bagno acquistato da Giovanna Cabra ed ereditato dal figlio Michele alla morte della madre nel 1553. Si veda quanto ho scritto in proposito all'indirizzo:

<http://www.vergaracaffarelli.it/styled/files/1554-michele-vergara-e-il-castello-di-bagno.pdf>

---

<sup>15</sup> - *Aggiunta alli Diurnali di Scipione Guerra*, cit.; p. 139.

<sup>16</sup> - Comprende i distretti di Monteleone, Catanzaro, Gerace e Reggio.

<sup>17</sup> - *Aggiunta alli Diurnali di Scipione Guerra*, cit.; p. 330.

<sup>18</sup> - PIER LUIGI ROVITO, *Respubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Jovene, 1981, p. 427.

<sup>19</sup> - *Aggiunta alli Diurnali di Scipione Guerra, Archivio Storico per le Provincie Napoletane*. XXXVII (1912): p. 285.

## 2. Cesare Antonio Vergara (1673-1716)

Passo adesso a parlare di Cesare Antonio Vergara. A mio padre, che ha scritto un trattato di numismatica<sup>20</sup>, piaceva pensare che la sua passione per la storia delle monete fosse stata ereditata da questo supposto antenato. Anche a me sarebbe piaciuto poter provare una qualche parentela, ma finora non ci sono riuscito.

Recentemente però sono stato spinto a cercare di nuovo notizie su di lui, perché in un processo di Nobiltà per l'Ordine Gerosolimitano è stata affermata la sua parentela con noi per dimostrare che erano apocrifi i titoli primordiali presentati per attestare l'antichità della famiglia. Sono così riuscito a trovare un cenno biografico abbastanza completo, che toglie ogni dubbio sulla pretesa parentela.

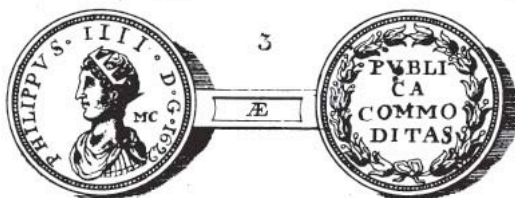
Se poi Cesare Antonio Vergara è nipote di uno dei due fratelli, Michele e Carlo Vergara, vissuti a Napoli e in Calabria mezzo secolo prima di lui, allora possiamo dire anche per lui che si tratta di un ceppo «molto nobile», di provenienza recente dalla Spagna e più precisamente dai paesi baschi, dove esiste una città denominata Bergara in basco e Vergara in castigliano.

Il legame tra loro è suggerito da una citazione che ho trovato nel suo libro sulle monete del Regno di Napoli<sup>21</sup>. La citazione coinvolge il cardinale Antonio Zapata y Cisneros (1550-1635), che fu Viceré di Napoli dal 12 dicembre 1620 al 24 dicembre 1622:

### Monete del Regno di Napoli. 113

Un'altro simile incontro gli fù fatto a' 4. del mese di Maggio, in cui per la festa, che si faceva della Canonizzazione di cinque Santi, era uficio conducendo seco il Conte di Monterey Ambasciadore straordinario a Papa Gregorio XV. mentre alcuni plebei dopo le parole cominciarono a tirare sassi, e poco mancò di non succedere maggior male, poichè il Cavallerizzo del Conte volle sfoderare la spada, ma avvertito da Don Michele de Vergara, Usciere ò sia Maestro di Cerimonie del Vicerè, del pericolo di essere tutti tagliati a pezzi dalla moltitudine del popolo, la ripose nel fodero, e tutti a gran passi si ritirarono a Palazzo. Si risolse perciò il Vicerè di non prolungare la sofferenza, che forse era stata cagione di renderli più insolenti, e destinata una Giunta di quattro Ministri, ò siano Configlieri, ne furono posti da 300. nelle prigioni, dieci de' quali furono fatti morire, e gli altri castigati colla carcere.

Furono battute nel suddetto anno 1622. anche le Monete di rame, come mostrano i disegni sequenti.



<sup>20</sup> - EUGENIO VERGARA CAFFARELLI, *Moedas do Brasil desde o Reino Unido, 1818-1992*, ilustrado com 690 fotografias, São Paulo, al quale fecero seguito il *Suplemento 1993-1994* e la seconda edizione accresciuta: *Moedas do Brasil desde o Reino Unido, 1818-2000*, p. 651, São Paulo 2002.

<sup>21</sup> - *Monete del Regno di Napoli da Ruggiero Primo Re, fino all'augustissimo Regnante Carlo VI, Imperatore e III Re Cattolico, Raccolte e Spiegate da D. Cesare Antonio Vergara Dottore dell'una e l'altra Legge, ...* in Roma per Francesco Gonzaga, 1715. con 56 tavole alla fine del testo. L'anno dopo, ormai morto l'autore, è uscita la seconda edizione con differente frontespizio e con le monete frammiste al testo e non più raccolte in tavole.

Cesare Antonio Vergara è un collezionista di monete del Regno di Napoli, che ha avuto l'idea pionieristica di descrivere la sua raccolta in un libro, il primo del genere, ma che ha anche avuto l'ambizione di inquadrare le monete nel periodo storico in cui sono state coniate. In questo campo specifico non è un esperto ed è solito ricorrere ad alcuni trattati molto apprezzati, tra i quali l'opera fondamentale di Giovanni Antonio Summonte che ha per titolo: *Dell'Historia della Città, e Regno di Napoli*, gli *Annales Ecclesiastici* di Odorico Rinaldi, *l'Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli e la *Historia d'Italia* di Francesco Guicciardini. È curioso però che non citi nelle note, come fa sempre, un autore, Domenico Antonio Parrino<sup>22</sup>, che invece utilizza ampiamente, per non dire che riporta letteralmente, proprio quando arriva a esaminare le monete coniate durante il governo del Viceré Antonio Zapata y Cisneros (1620-1622), dove è citato Michele Vergara. Per fare il confronto, riporto cosa scrive Parrino:

Z A P A T T A . 145

queste voci voltossi il Cardinale verso coloro col volto allegro, e ridente; mà un di essi più ardito temerariamente soggiunse: non bisogna che V. S. Illustrissima se ne vada, essendo negozio da lagrimare, e seguitando à dire altre parole licenziose, si mosse un bisbiglio grandissimo, e cominciaronsi à lanciar pietre. Il Cavallerizzo del Conte di Monterey pose mano alla spada: mà dall' Usciero D. Michel di Vergara avvertito del pericolo, che si correva d'esser tutti tagliati à pezzi da una moltitudine di Popolo, per la fame poco meno, che disperato, la ripose nel fodero, e con più cauto consiglio ritiraronsi à gran passi in Palagio.

Allorasi, che stimatafi dannosa la sofferenza, fù posto mano a' castighi. Si formò una Giunta di quattro scelti Ministri, che furono il Reggente Gio: Battista Valenzuola, e i Configlieri Scipione Rovito, Pomponio Salvo, e Cesare; Alderisio, nella quale intervenne à far le parti del Fisco l'Avvocato Fiscale della Vicaria. Furono imprigionate più di 300. persone, mà solamente diece ne furono condannate à morir sù la Ruota, fulminatafi contra di loro la seguente sentenza.

Certamente c'è un certo compiacimento di Cesare Antonio Vergara a riportare proprio il brano in cui appare Michele Vergara, un episodio non essenziale all'inquadramento storico delle monete fatte coniate dal Viceré Zapata, se lo si confronta con altri avvenimenti ricordati da Parrino e tralasciati da lui, e va anche sottolineata la sua preoccupazione di chiarire che l'incarico di «Usciere», che poteva apparire ai suoi giorni di poco conto, andava inteso come «Maestro di cerimonie del Viceré». È possibile quindi che esista un legame di parentela tra loro, che cioè Cesare Antonio sia nipote di Michele, ma è solo una ipotesi plausibile e nulla di più.

Nell'Enciclopedia Italiana (Treccani.it) si trova su di lui una notizia, piuttosto scarna:

Vergara, Cesare Antonio. - Numismatico (Vaglio di Basilicata 1673 - Napoli 1716), autore di un'importante opera, le *Monete del regno di Napoli da Ruggiero primo sino all'augustissimo regnante Carlo IV imperatore e III re cattolico, raccolte e spiegate* (1715).

Per questa povertà di notizie mi sembra interessante riportare in facsimile la biografia che ho trovato di lui, in uno dei volumi di Francescantonio Soria, perché credo che sia passata inosservata finora e che riuscirà utile agli studiosi.

<sup>22</sup> - DOMENICO ANTONIO PARRINO, *Teatro eroico, e politico de' Governi de' Viceré del Regno di Napoli dal tempo di Ferdinando il Cattolico fin'all'anno 1683* ... Napoli 1692, t. 2, pp. 130-155.

Nota aggiunta il 2 aprile 2016.

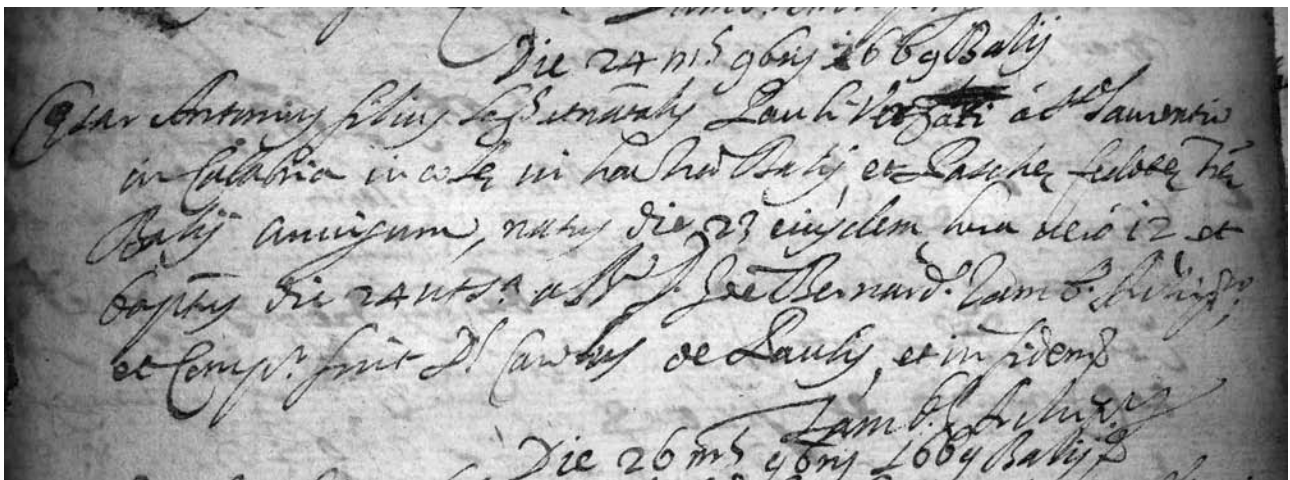
Qualche tempo fa l'avv. Mario Manzo, che segue amichevolmente le mie ricerche, mi aveva suggerito di cercare la fede di battesimo di Cesare Antonio Vergara a Vaglio<sup>23</sup> di Basilicata, suo paese di nascita. Un documento certamente utile e un buon punto di partenza per accertare l'eventuale parentela.

Ho deciso in questi giorni di seguire il suo consiglio e, dopo alcuni tentativi, tre giorni fa sono riuscito a parlare con don Teodosio Avigliano, parroco di Vaglio. La mia ricerca non poteva avere esito migliore e riassumo quello che ho appreso.

Don Avigliano aveva già la copia digitale della fede di battesimo, che mi avrebbe mandato subito per mail. Mi disse che quest'anno ricorreva il terzo centenario della pubblicazione del famoso libro di Cesare Antonio Vergara *Monete del Regno di Napoli da Roggiero primo Re, fino all'Augustissimo Regnante Carlo VI Imperatore e III Re Cattolico*, stampato a Roma nel 1715 e, con nuova veste tipografica, ristampato nel 1716. Pensava di organizzare un convegno<sup>24</sup> a Vaglio per celebrare questo evento. Mi disse che conosceva uno studioso, il dott. Carlo Caterini, che stava preparando un libro sul Vergara. Mi diede il suo telefono, con l'intesa che lo avrebbe preavvisato.

La conversazione con il dott. Caterini fu ugualmente interessante. Mi confermò quello che – mi sembra – mi aveva già detto don Avigliano, cioè che la data di nascita di Cesare Antonio era il 1669, e non il 1673, anno in cui era nato il fratello Carlo. Che aveva avuto tre sorelle, Laura, Porzia e Cecilia, e che avrei potuto leggere qualche altra notizia sui Vergara di Vaglio in un suo libro, che mi avrebbe mandato: *Gens Catherina de terra Balii*. Mi confermò che stava scrivendo un libro sul Vergara, per il quale avrebbe utilizzato anche le notizie di questo mio sito.

Non mi resta che inserire la fede di battesimo, insieme alla sua trascrizione, che spero possa essere migliorata in seguito.



Die 24 m[ens]is 9bris 1669 Balij | Cæsar Antonius filius leg[itimu]s et n[at]uralis Pauli Vergari a S[anct]o Laurentio | In Calabria incolæ in hac T[er]ræ Balij, et Paschæ Felotæ T[er]ræ | Balij coniugum, natus die 23 eiusdem hora vero 12 et | Bap[tiza]tus die 24 ut s[upr]a Rev[erendo] D[omino] Sac. D. Bernard.o Ram | Archipr[ete] | Et Comp[ater] fuit D[ominus] Carolus de Paulis et in fidem | Ram b. Archipr[eti]s

<sup>23</sup> - Telemaco Edizioni -blog. 18.11.2007 Nicola Barbatelli: « ... La stessa toponomastica mi spinse a Vaglio circa un anno fa dove ebbi occasione di conoscere colui che con me ha curato tutte le indagini storiche relative ai vari reperti che con il tempo sono venuti alla luce: il parroco di Vaglio Don Teodosio Avigliano. Da un attento esame il sacerdote scopri che lo stesso nome "Vaglio" deriva dal basso latino vallum o vallium (luogo cinto o vallo ossia fortificato da palafitte), successivamente chiamato Baglio da Giustiniani. In epoca cinquecentesca si chiamerà LOVAGLIO, mentre nel tardo XVII sec. prenderà il nome di BALI. Sarà solo nel 1794 che si chiamerà VAGLIO. Sosteniamo in base agli studi affrontati dal sottoscritto e da Don Teodosio Avigliano che il nome Vaglio possa derivare non da Vallum ma da Balium (cioè sede del Balivo) o addirittura da "baiulus" (reggente protettore ambasciatore residente). Comunque sicuramente d'origine Celtica. Quindi Vaglio poteva essere il luogo dove risiedeva il "Balivo" ...»

<sup>24</sup> - Mi sembra un'iniziativa bellissima, che potrebbe richiamare l'attenzione di molti interessati.



M E M O R I E

S T O R I C O - C R I T I C H E

D E G L I

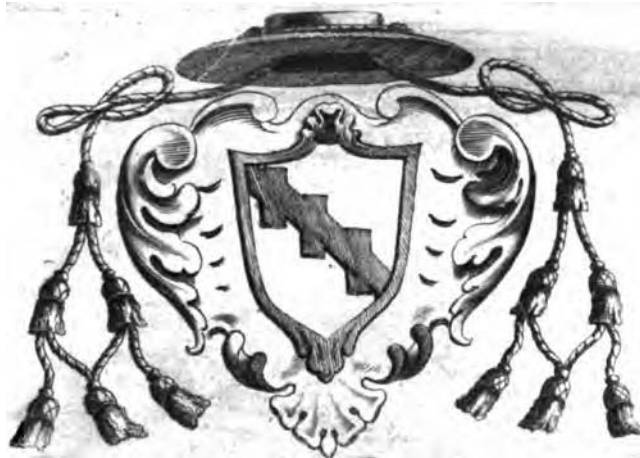
S T O R I C I

N A P O L I T A N I

D I

FRANCESCANTONIO SORIA

T O M O II.



I N N A P O L I M D C C L X X I I

N E L L A S T A M P E R I A S I M O N I A N A .

*Con licenza de' Superiori.*

- sette donne*. 8. Napoli 1761. Se ne diede ragguaglio nelle citate *Novelle* 1762. col. 622.
3. Tralle sue Allegazioni forensi avvenne una topografica col titolo: *Notizie del casale di Pietra bianca* ec. 4. Napoli 1770.
4. *Territorio Napolitano antico e nuovo*. 8. Napoli 1774.
5. *Tabula scenographica Palapolis & Neapolis Eubosca, Attico, & Campano ævo*. f. atlant. Napoli 1780. ingegnosamente delineata.

Suoi componimenti poetici, ed iscrizioni si leggono in diverse Raccolte, ed in fogli volanti. Una Dissertazione sopra varj pezzi di rarità naturali ebbe l'onore di trasmetterla insieme co' medesimi al Re Cattolico. Due trattati intorno alla *Sacra legge del matrimonio*, ed alla *Vita di Gesucristo* sarebbero già terminati per la stampa; come anche la versione degli *Officj di Cicerone*, e degli *Instituti civili di Heinneccio*, e *Canonici di le Roye*. Tiene sbozzati *Il facile governo della città di Napoli, e delle dodici provincie. Dell'origine delle decime, e loro progressi. Dell'incomparabilità de' feudecommessi presso i Cattolici. Della coltura de' semi, e delle piante. Problemi algebratici risolti aritmeticamente*, V. l'anzidette *Novelle* 1763. col. 206.

**VERGARA** (Cesare Antonio) nacque nella terra del Baglio, o Vaglio in Basilicata nel 1673. e dopo aver atteso agli studj nell'Università di Napoli, vi ricevè la laurea dottorale in entrambe le Leggi. Egli era uomo di Chiesa, e divenne già Sacerdote; ritornato quindi alla patria, fu fatto Canonico della Metropolitana di Matera, ma poco andandogli a verso il soggiornare in provincia, rivenne non molto dappoi nella capitale, ed ottenne l'uffizio di Computista nella Nunziatura Apostolica. Di qui passò in Roma per Segretario (Mons. Fontanini dice Cappellano) del Card. Gio. Battista Spinola, detto il Card. San Cesareo, ed entrò in conoscenza con molti Prelati, ed altri distinti personaggi, massime col Co. di Galass Ambasciadore Cesareo in Roma, il quale morì poscia Vicerè di Napoli. Questo Signore gl'impetrò da Carlo VI. la nomina al priego Vescovado Regio, che vacasse nel Regno; ma una tal grazia non servì al nostro Canonico, già ritornato in Napoli, che per farlo seppellire nella Real Chiesa di S. Chiara, dove non si dà ricetto, se non a' cadaveri di persone nobili, o costituite in dignità. Ei morì quivi a' 9. di Marzo del 1716. in età di 43. anni.

Avea messo alla luce sei mesi innanzi alla sua morte un libro, che

che è l'unico in questo genere appreso di noi, intitolato: *Monete del Regno di Napoli da Ruggiero I. fino all'Augustissimo Regnante Carlo VI.* 4. Roma 1715. del quale fu dato conto nel *Giorn. de' Lett. d' It.* t. 23. p. 470. L'autore ci dà in esso la serie, e i rami di oltre a 200. monete del nostro Regno battute per lo spazio di VL. secoli, e vi unisce tratto tratto que' pezzi di Storia, che contribuir giustamente possono all'intelligenza delle medesime. Ve n'ha di quelle colla leggenda Araba, ed appartengono al Co: Ruggiero Bosso, al Re Ruggiero I. a' due Guglielmi, ed a Tancredi, che ebbero lo strano piacere di coniare alla saracinesca, in riguardo forse del governo, che trovarono stabilito in Sicilia. Oltre alle monete de' nostri Re, e anche di quei, che non fecero, se non affacciarsi nel Regno, ve ne sono alcune altre particolari, come di Niccolò Co: di Campobasso, detto anche oggidì il *Conte Cola*, che sotto Ferdinando I. erasi renduto indipendente; una della città dell'Aquila, quando sotto il medesimo Ferdinando erasi data ad Innocenzo VIII. un'altra della stessa città, e una di Chieti durante l'occupazione di Carlo VIII. una di Catanzaro mentre sotto Carlo V. si difese bravamente da' Francesi ec.

L'autore non lascia di dolersi, che le vicendevolezze del Regno han fatto disperdere una gran parte delle nostre medaglie, e si protesta, che malgrado la sua diligenza glie ne verrà omessa qualcheuna. Scappogli in fatti una picciola medaglia di Ruggiero I. che trovasi illustrata dal Sig. Barone Ronchi dietro al primo tomo delle *Dissertazioni sopra l'antichità Italiane* del Muratori nell'edizione di Napoli; un'altra di Chieti a tempo di Carlo VIII. riferita dal P. Allegranza nella sua Lettera sopra alcune antichità di Chieti nelle *Novell. Lett.* di Firenze 1754. col. 88. ed alcune altre, che vennero supplite dal Muratori nel luogo, che poco al di sotto additeremo. Omise pure le monete di Filippo V. per compiacere al Co: di Galass, sebben' egli aveva già formato il rame, che fu indi venduto cogli altri dal di lui nipote allo stampatore Novello de Bonis, il quale voleva farne in Napoli un'altra edizione, che poi non riuscì.

Gli autori dell'*Acta erud. Lipsia* 1725. p. 290. e Gio. Vogt in *Catal. libr. rarior.* p. 430. facendo parola dell'opera di Marco Majer intorno all'antiche Monete del nostro Regno dell'edizione di Lione 1717. ci danno questa notizia: *Hunc librum adjungere solent Bibliopola alteri, anno proxime antecedente pariter Lugduni hoc titulo edito: Monete del Regno di Napoli di Cesare Antonio Vergara. Uterque liber, etsi exigua*

*molis, figuris tamen haud paucis decoratus, & vix ultra centum, ut fertur, exemplis excusus, satis magno pretio venditur.*

Il Muratori nella *Difert.* 27. *Ital.* e l' Ab. Troyli nell' *Ist. Nap.* t. 4. par. 3. allora che favellano delle nostre monete, fanno moltissimo uso di questo libro. Ma Mons. Fontanini nell' *Elog. ital.* p. 578. censura fortemente il di lui autore, perchè nel titolo di esso libro ( che egli nella Tavola chiama *difettoso* ) scritto avesse *Regno di Napoli*, quando che, secondo lui, *questa prerogativa fu annessa alla sola Isola di Sicilia di là dal Faro, che propriamente è Regno, e non all' altre provincie di qua, che si qualificarono per Terre e Ducese, e non Regno;* e s' inquietata tanto intorno ad una cosa, che a lui non appartenevasi, che meno avrebbe fatto, se allora allora gl' infedeli avessero occupato il suo Arcivescovado di Ancira: *La disgrazia, egli scrive pieno di cruccio, la disgrazia porta, che talvolta certe opere s' imprendano da persone sprovviste de' requisiti necessarij per farle; soggiugnendo, che riguardo ad un tal punto in un esemplare di questo libro ci sono alquante non inutili note a penna.*

Ma una brava difesa del Vergara trovasi fatta dal Ch. Zeno nella Nota a questo luogo del Fontanini t. 2. p. 205. Se in fatti la continua residenza de' nostri Monarchi presso di noi dal secolo XIII. a questa parte, e la voce generale di tutti i popoli han di già autorizzato il dirsi *Regno di Napoli*; non ha certamente torto il nostro autore, se in un' opera del XVIII. secolo si è servito del linguaggio corrente e non de' rancidi formularj del secolo Normannico. Cosa è poi, che sotto gl' istessi Normanni non mancano esempli, che i nostri Sovrani siensi intitolati Re di Sicilia, e di Puglia, che è l' istesso che Napoli? Oltre a quel che ne riferisce esso Vergara nella sua prefazione, se non vi fosse alla mano verun altro esempio, che quello del Diploma rapportato da un grand' apologista dell' onor della Sicilia, qual è Agostino Inveges negli *Annali di Palermo* all' anno 1134. *Rogerius Siciliae, Calabriae, & Apuliae Rex*, non basterebbe questo solo a mettere il nostro autore al coperto da qualunque censura? Ma il Fontanini non sa affatto darfi pace, e se la vuol vedere a guerra finita. *Non a caso, ei prosegue, intralasciò certe monete importanti, e non a caso si astenne dal citare Filippo Paruta, suorchè una volta per impugnarlo, ma indebitamente, e senza grazia.* Ah che Iddio ce la possa perdonare all' Ab. Vergara, che ha fatto pigliar tanta collera a Mons. Fontanini.

VE.

# P R I V I L E G J

E

C A P I T O L I  
C O N A L T R E G R A Z I E

Concedute alla Fedelissima

C I T T A , E R E G N O  
D I N A P O L I

D A L L I S E R E N I S S I M I R E

F I L I P P O I I . F I L I P P O I I I . F I L I P P O I V .  
E C A R L O I I .

*Con altre nuove Grazie concedute, confir-  
mate, e concesse*

D A L L I

A V G V S T I S S I M O I M P E R A D O R E

C A R L O V I .

D . G .

Sino all' anno 1719.

*Colla Tavola delle Cose Notabili.*



MILANO MDCCXIX.

Ad Istanza dell' Eccellentissima Deputazione per l'osservanza de' Capitoli,  
Grazie, e Privilegi della Fedelissima Città, e Regno di Napoli.

33 D. 6  
(Vol. 2)

*Parlamento Generale convocato a' 26. di Novembre 1620. dall' Eminentissimo, e Reverendissimo Cardinal di Borja Velasco Luog. tenente, e Capitan Generale in questo Regno per Donatario Donatigo d'un italiano, e ducentomila ducati fatto alla Maestà del Rè Filippo III. Nostro Signore.*

**L'** Eminentissimo Signor Cardinale Luogotenente mandò a' 23. di Novembre 1620. D. Michele Vergara Regio Ufficere nel Tribunale di S. Lorenzo a far' intendere a' nostri Eletti, come S. E. a' 26. del medesimo mese di Novembre intendea di chiamare General Parlamento per servizio di S. M., e che perciò li Signorie loro procu rasserò l'elezione del Sindaco da quella Piazza, a cui toccava, ed i Deputati, con gli apparecchi soliti. Il che rappresentato per essi Signori alle loro Piazze, da quella di Seggio di Porto, alla quale toccava, secondo il solito giro, fù eletto Sindaco il Signor D. Scipione Pappacoda Cavaliere di quella Piazza, e Dottor di legge, e si fecero anche i Deputati; quali furono per la medesima Piazza di Porto, i Signori Fabio di Dura, e Muzio Serraz per quella di Portanova, i Signori Matteo Capuano, ed Astorge Agnesi; per quella di Montagna, i Signori Carlo Maroballo, ed Ottavio Muscattola; e per quella di Nido, i Signori Gio: Vincenzo Milano, e Cesare di Bologna; per le Piazze Nobili: e per quella del Fedelissimo Popolo, il Signor Carlo Grimaldo Eletto della medesima Piazza, e Gio: Domenico Pinto.

A' 26. di Novembre, il giovedì, essendo già il giorno stabilito per la radunanza del Parlamento intimato per questa giornata, il Signor Sindaco venne in S. Lorenzo accompagnato da una copiosa cavalcata de' Signori Titolati, e Cavalieri privati. Quivi ricevuto a piè delle scale, secondo il solito, salì su nel Tribunale sedutosi in capo della tavola, dove stavano i Signori Eletti, e dimoratosi per un'certo spazio di tempo, calò con esso loro; e montati tutti a cavallo, e ponendosi egli in mezzo del Signor Pietro Macedonio Eletto della sua Piazza, della destra, e del Signor Orazio Sanfelice Cavaliere anziano di Montagna dalla sinistra, e con gli altri Signori Eletti avanti immediatamente, a cui precedeva tutta la cavalcata, ed il Segretario della Città appresso a lui; prese il camino per la strada del Seggio di Montagna, di quello di Nido, per lo Gesù, e per Toledo alla volta di Palazzo; il quale si tenne in Chiaja nella casa di D. Pietro di Toledo, dove abitava l'Eminentissimo Signor Cardinale. Quivi montati su, e dimorati picciol tempo nella camera de' Titolati; furono introdotti dentro da S. E., alla quale presentò il Signor Sindaco il Signor Pietro Macedonio; e subito di nuovo si posero a cavallo per la volta di S. Lorenzo, tenendo il medesimo cammino, ch'aveano fatto prima. In questa guisa precedendo i Signori Eletti secondo il solito, andando avanti gli altri Officiali, e Signori della cavalcata, si conferirono in S. Lorenzo ivi postosi il Signor Cardinale a sedere nel suo luogo, fece chiamare il Segretario del Regno, dal quale fece leggere una lettera Reale, che fù del tenor seguente v3.

**D** On Philippe par la gràcia de Dios Rey de Castilla, d'Aragon, de Leon delas Sic'lias, de Hyerusalem, de Portugal, de Navarra, de Granada, y delas Indias, &c. Muy Reverendo en Christo Padre Cardenal de Borja, y Velasco nuestro muy caro, y muy amado amigo, nuestro Lugarteniente General en el nuestro Reyno de Napoles. Son tan grandes, y forçolos los gastos, que ordinariamente se hazen para el sustento de mis Exercitos, y Armadas, defensa, y conservacion de la paz publica, que cumpliendo ya los dos años por que se me concedio el ultimo servigio, que essa mi Fidelissima Ciudad, Baronaia, y Reyno me hizo, y no habiendo halla ora forma de poder acudir alas obligaciones del mismo Reyno, es fuerza valermel del, para poderlas suplir; y assi me tendrà por servido, que en recibiendo esta, convoqueys el Parlamento, como le acostumbra, y significando ala dicha mi Fidelissima Ciudad, Baronaia, y Reyno las que de presente se ofrecen, y lo mucho que siento no poderlos aliviar de las gravezas, que pagan como desco, y lo procurate siempre, que el estado delas cosas dieren lugar a ello, les pideis el servigio ordinario de un million, y dug'entos mil ducados, con que otras vezes me han servido, que aunque las neçssidades presentes pedian mayor socorro, considerando lo de los mismos subditos, y las cargas que subsistien: me ha parecido no passar de la dicha summa, en la qual tengo por cierto se conformaren de tan buena gana, y con la promptitud, y voluntad, que lo han heco en las ocasiones passadas, como se lo mereçe, la que yo les tengo por su gran fidelidad, y buenos servicios, y en el repartimiento deste Donatigo holgare, y farè servido, que se tenga particular cuidado, y consideraç on de no hazer agravio a ninguno dello que hubieren de contribuir como espero, que vos lo procurareys, y yo os lo ruego, y encargo mucho. Y sea mi y Rev. in Christo Padre Cardenal, nuestro Señor en vuestra continua guarda. De Madrid a 17. de Octubre del mil y seysçiento y venti años.

YO EL REY.

*Vidit Comes Generalis Thesaur.*

*Vidit Montoya Reg.*

*Vidit Cardenas Reg.*

*Vidit Carolus de Tappia Reg.*

*Vidit D. Philippus de Haro Reg.*

*Castillo Secretari.*

P a

Con.

Lettera di S. M.

miento que los mis Virreyes desse Reyno havian de hazer a los Titulados naturales del a quien yo mando cubrir, y a los siete officios, y otros Titulados, y Generales de las Galeras en publico, y en secreto; mandò el Rey mi señor, y Padre, que haya gloria, escriver al Duque de Olsuna, siendo mi Visorrey en este Reyno en 12. de Noviembre del año pasado de 1616. la orden del tenor siguiente: El Rey Illustrissimo Duque primo nuestro Visorrey, Lugarteniente, y Capitan General. Por lo que me escriviisteys en Cartas de 12. Marzo, y 27. de Julio se ha entendido la duda que teniades cerca del tratamiento que como Virrey, y Capitan General desse Reyno havian de hazer a los Titulados naturales del, que mandò cubrir, y a los siete officios, y otros Titulados que no se cubren, y al Capitan General de las Galeras, y havian dolo considerado me ha parecido que en los Parliamentos, y actos publicos, como son asientos de Capilla, Audiencias ordinarias, y otros en que siempre se ha guardado orden, es bien que se guarde, y observe la costumbre que ha havido por lo pasado, dandò a los siete officios, Titulados, y otros Ministros los lugares, que por prehemerencias de sus cargos, y por su antiguedad los tocaren, sin que contra esto se haga novedad; y presupuesto, que en los actos particulares ha estado al arbitrio de los Virreyes, el hazer a cada uno la honra, y tratamiento, que les ha parecido convenir como el Rey mi señor y Padre, que haya gloria, lo mandò en caso semejante al Cardenal Granuela por Carta Suya, de que se os enbierà copia, con esta pareçe, que esto deve quedar remitido a vuestra prudencia y discrecion para que os gobernays en todas ocasiones, como jugareys mas convenir, procurando que los unos, y los otros tengan en esto la satisfacion que es justo, y mereçen; y advertiendo, que no havya de llamar Excelencia a ninguno de los que tienen estado y residen de ordinario en este Reyno aunque se cubran, ni a sus mugeres por que no es bien que haya ygualdad en esto entre mi Virrey, que representa mi Persona, y los subditos que estan de bajo de su gobierno, y tambien convendra que excusays el tratar a nadie de Señoria Illustrissima en presencia de otros que se puedan sentir dello, pues lo podreys hazer, discretamente, sino que se pueda meter ni atribuir a descortesia; lo que toca al tratamiento del General de las Galeras (en caso que sea persona que se cubra) se deja tambien a vuestro arbitrio. Pero siendo Titulado, o Cavallero particular, no se puede, ni deve excusar el darle Señoria, assi por la qualidad del cargo como por que las personas que le tienen son siempre tales que deven ser tratados, y honrados en esta forma, y por que podría offenderse la misma duda en materia de cortesias respecto de las Duquesas vuestra muger, se advierte, que ha a conformarse en todo con la orden, que vos havays de guardar en esto, como queda dicho, y en lo demas serà bien que con las que fueren a visitarla, o concurrieren en ella en fiestas, y otros actos, se observe la costumbre que por lo pasado se ha tenido por las Visoreynas vuestras predecessoras, con la qual pareçe que se cumplirà bastantemente con todos, de manera que nadie pueda tener justa causa de agraviarse sin ocasion de estimar la honra, y cortesia, que en vuestro tiempo reciben; que es todo lo que en esta materia se offrese que decir en respuesta de las dichas vuestras Cartas. De Arangoz a 12. de Noviembre 1616. Yo el Rey. Lopez Segretarius. Con Señal del Conde de Lemos. V. dit Quintana Ducgna Reg. Vidit Caymus Reg. Vidit Carolus de Tapia Regens. Vidit Montoya de Cardena Reg. Vidit D. Philippe de Haro Reg. Vidit Marius Cannizaro Reg. Y por que se ha considerado que el dejar puerta abierta a los Virreyes, para hazer diferencia de tratamiento con algunos de los dichos Titulos, y siete officios, y Generales de las Galeras en los actos secretos, y particulares, puede ser causa de queja, y poca satisfacion de otros, y es bien excusarlo, y seguir en esto lo que antiguamente se hazia en tiempo del Duque de Alcalá, y de otros Virreyes, tratandolos a todos ygualmente de Señoria, y en publico, y en secreto, he resuelto que assi se haga de aqui adelante, y assi os encargo, y mando lo executays en vuestro tiempo, y lo dejays asentado, y notado donde contenga para que en lo adelante se haga por los mis Virreyes desse Reyno, no obstante la permission que se dio en el Despacho aqui inserto para poder diferenciar en los actos secretos, y particulares, la qual revoco, y doy por ninguna, y solo quiero, que se observe, y guarde, lo que en esta ordeno, y mando, y assi serà servido de que se ponga en execucion; Y los muy Reverendo en Christo Padre Cardenal nuestro Señor en vuestra continua guarda, De Madrid a 19. de Julio 1621.

T O E L R E T.

El Conde de Benavente.

Vidit Montoya de Cardena Reg.  
Vidit Carolus de Tapia Reg.

Vidit D. Petrus Corsetus Reg.  
Vidit D. Philippus de Haro Reg.

Castillo Secretarius.

Locus Sigilli

A' Don Miquel de Vergara Uxor Mayor.

Haviendo su Señoria Illustrissima mandado executar una Carta de Su Magestad tocante al modo que los Señores Virreyes han de tratar a los Titulados, que se cubren y otros Titulados, siete officios del Reyno, y Generales de las Galeras en publico y en secreto, cuya copia va aqui inclusa que embio de orden de su Señoria Illustrissima para que Vuestra Merced

conforme alla obligacion que tiene lo sepa, y età enformado delle orden, y haga della registro, o nota en sus libros por que se sepa, y observe en lo venidero, lo que S. M. manda. Della Cancelleria a 12. de Ottobre 1621.

Ferdinando Rovio Segretario.

*Grazia, che si supplicano all' Eccellenza del Signor Duca d'Alba Vicerè in questo Regno dalla Fedelissima Città, Baronaggio, e Regno di Napoli nel presente Parlamento dell'anno 1623.*

I.

**I**N prima essendosi pubblicata Prammatica, che per cagione della rifazione del danno, che hanno ricevuto i Banchi di questa Fedelissima Città per la mala moneta, si debbia pagare un docato per botte di vino, che s' introduce, si vende, e consuma in questa Fedelissima Città, suoi Borghi, Casali, Territorj, e Distretti; perche detta esazione si viene a fare solamente da persone particolari di detta Città, Borghi, e Casali, a tempo, che la cagion del danno è stata universale, cagionata non solo in questa Fedelissima Città, Borghi, e Casali, ma in tutto il Regno; Per tanto si supplica V.E. a restar servita comandare, che anche il rimedio sia universale, ed eguale; e che la rifazione si faccia non solo da questa Fedelissima Città, Borghi, e Casali, ma universalmente da tutto il Regno; e che detta gabella del vino s'intenda imposta dalla medesima Città, a fine, che non si faccia pregiudizio a' privilegj di essa Città; per li quali fu conceduto, che non le s' imponga nè gabella, nè tasse, nè altra sorte d' imposizione. La qual gabella per detta rifazione, nel caso, che s' avesse da vendere, la possano vendere, o con patto *de retrovendendo*, o con vendere sopra detta gabella tante annue entrate, quanto importeranno i frutti di essa; E che non si venda la proprietà di detta gabella *in perpetuum*, nè d' altra maniera. E così, come detta Città è stata, ed è la prima ad imporre detto peso per cagion di detta rifazione, così debbia il Regno tutto concorrere a detta rifazione, per essere stata la cagion del danno comune, e per averne a risultare anche comune il beneficio. *Item provisum, & eodem tempore in hac impositione dato est Bancis publicis huius Fedelissime Civitatis, unicuique pro rato, refectio damnorum pastorum propter mutationem monetæ, & quod superest attributum est dictæ Fedelissime Civitatis, cuius Privilegiis non immutatis Sua Excellencia in aliqua derogata.*

Si supplica, che la Gabella del docato a botte, imposta per la rifazione del danno della mala moneta, s' esigga per tutto il Regno.

II.

**I**tem, supplicano V.E., che avendo mira allo stato di questa Fedelissima Città oppressa da tanti pesi, e debiti, si degni col suo solito valore, e prudenza comandare, che conforme a gli ordini di S.M. si eseguano alcuni degli espedienti proposti per questa Fedelissima Città, e dati a V.E.; lasciando in considerazione all' E.V. qual d' essi le parerà meglio, e necessario per lo rilevamento di tanti poveri creditori, e persone miserabili. *Proposant ea, quæ magis potuerint expedire Fedelissime Civitatis, ac iis maturè consideratis, Excellencia Sua, quod optimum est, decernat.*

Si supplica S.E. ad esigurre alcuno espediente per lo alleggiamento de' pesi, e debiti della Città.

III.

**I**tem, essendosi considerato il gran beneficio pubblico, che dee sperarsi dal porre un Banco particolare di questa Fedelissima Città; si supplica V.E. a rimaner servita di comandare, che detto Banco si ponga con effetto, conforme al modo, e stabilimento, che da' Deputati per le Piazze in questo negozio, si presenteranno a V.E. *Exhibita Capitulatione, providentur.*

Si supplica per la creazione d' un nuovo Banco particolare della Città.

IV.

**I**tem, perche Sua Maestà con la sua Real Carta del presente Parlamento, ci ha fatta grazia, che dagli annui docati 300000. straordinarij, donati gli anni passati, e prorogati per altri quattro anni seguenti in questo Parlamento, si vadano deducendo tutte le mercedi, trattenimenti, ed altre qualsivogliano entrate in vita, che per lo passato sono estinte, ed *in futurum* si estingueranno a beneficio della Regia Corte, in conformità di quanto il Signor Duca d' Ossuna in suo Real nome ci promise; si supplica V.E., che in esecuzione della detta Real Carta; sia servita deputare un Presidente della Regia Camera, il quale faccia fare libro di Rintio di tutte le sudette mercedi, trattenimenti, ed altre entrate vitalizie estinte, e che si estingueranno per lo spazio d' altri quattro anni immediati seguenti, a beneficio della Regia Corte, e dia ordine a' Perceutori, ed ad ogni altro, a chi sarà bisogno, che de' sudetti annui docati trecento mila esigga tanto meno, quanto importano le quantità estinte, e che si andranno estinguendo, *corrispettivo* alle rate, che pagano i Popoli, ed i Baroni; e così ogni quattro mesi ne facciano nota, e ordine particolare. *Placeat, & S.E. dabis ordines opportunos Regia Camera Summaria.*

Si supplica S.E. che, conforme alla grazia fatta da S.M. faccia dedurre dagli annui docati 300000., che si pagano a S.M. per alcun tempo, tutte le mercedi estinte.

S

V. Item,